



# Rivoluzione incompiuta: padri senza identità

Secondo Maurizio Quilici il ruolo maschile nella famiglia segue la storia: demolito, restaurato, ora in ridefinizione «Sovrano» secondo Vico, «senza autorità» già per Montesquieu. Ai nostri tempi: meno severo, ma più affettuoso

**C**i sono voluti parecchi millenni perché i padri capissero di avere una parte fondamentale nella procreazione: una consapevolezza che arrivò solo verso il V millennio a. C., secondo gli

studiosi; prima avevano nutrito e allevato la prole della compagna assicurando una «paternità tutelare», come scrive Maurizio Quilici nella sua *Storia della paternità. Dal «pater familias» al mammo* (Fazi, 565 pagine, 19,50 euro).

Dal momento di quella scoperta per migliaia di anni i padri della civiltà occidentale sono rimasti di fatto immutati, «sovrani nelle loro famiglie» per dirla con Giambattista Vico, detentori del diritto di patria potestà che spesso significava anche diritto di far imprigionare i propri figli. Poi questa impalcatura si è sbriciolata; il Novecento, oltre alla rivoluzione femminile, ne ha vista un'altra altrettanto dirompente: quella che uccidendo il «padre padre» ha generato il «padre moderno». Chiediamo a Maurizio Quilici, giornalista e presidente dell'Isp (Istituto di studi sulla paternità) da lui fondato nel 1988, quando si è delineata la figura del «padre moderno».

«Qualche primo segno d'indebolimento della figura paterna si osserva nel Settecento: "oggi tutto è abolito, persino l'autorità paterna", nota in quel secolo il barone di Montesquieu. Comincia ad essere criticata la regola patriarcale della primogenitura nella successione. Qualche figlio maschio pretende che non sia il padre a decidere del suo matrimonio – famosa la presa di posizione di Cesare Beccaria – e della professione: rifiuteranno i progetti paterni Vincenzo Monti e Denis Diderot. Sempre nel Settecento fa

una timida comparsa una figura nuova di madre, partecipe delle decisioni sui figli. In qualche caso – come nel romanzo di Oliver Goldsmith *Il vicario di Wakefield* – si ha un ribaltamento dei ruoli, con la madre autoritaria e il padre comprensivo».

**L'Ottocento, però, provvede a ripristinare l'antico ordine...**

«Sì, l'Ottocento segnò una restaurazione non solo politica, ma anche familiare; cercò di riportare il padre sul suo piedistallo cristallizzando i compiti dei due genitori secondo uno stereotipo – padre severo, madre premurosa e mediatrice – che sarà duro a morire».

**Persino gli psicologi hanno a lungo negato all'uomo gli istinti paterni... Quando è crollato questo luogo comune?**

«Ha resistito fino alla seconda metà del secolo scorso. La psicologia dal secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta ha insistito sull'importanza della madre, lasciando all'uomo funzioni "indirette": dare sostegno morale, emotivo ed economico alla sua donna per consentirle di fare la madre. Irrilevante, o quasi, era considerato l'apporto del padre nella crescita dei bimbi in tenera età».

**La contestazione del '68 fu una ribellione ai padri, tanto che alcuni studiosi preconizzarono l'avvento di una «società senza padri». Quella profezia si è in parte avverata?**

«Fu lo psicologo tedesco Alexander Mitscherlich, nel famoso saggio *Verso una società senza padri*, a teorizzare l'avvento di una società orizzontale, ossia di pari, in luogo di una fondata sulla gerarchia. Qualcosa di simile è avvenuto: oggi spesso, come scrive Milan Kundera, non abbiamo padri, ma papà, privi dell'autorità di un padre. È bello che l'uomo abbia scoperto una maniera infinita-

mente più dolce di fare il padre e si sia "maternizzato". Ma un padre troppo "amico" o "compagno" del figlio, un padre "mammo" – come si dice con brutto neologismo – rischia di non poter svolgere la sua funzione storica: quella di porre limiti, esercitare controlli, saper non solo concedere ma anche vietare».

**Il padre di oggi non si trova ad affrontare profonde contraddizioni?**

«Da una parte la figura paterna sembra venir relegata ai margini, come vediamo anche nella scelta del genitore a cui affidare i figli nelle cause di separazione; da un'altra il padre ha scoperto la voglia di dimostrare il suo amore per i figli coccolandoli, palesando la sua "fame paterna" come la chiama Saul Bellow nel romanzo *Moses Herzog*».

**È così?**

«Sì, è così. Il padre ha rinunciato alle sue prerogative di durezza acquistando

altre di empatia e tenerezza, di fisicità. E ci ha guadagnato. Certo, ha perso in autorità. La contraddizione è della società, che da un lato riduce la presenza maschile nel mondo dell'infanzia e delegittima il padre e, dall'altro, imputa alla perdita di autorità paterna fenomeni quali bullismo, tossicodipendenza, disturbi dell'alimentazione».

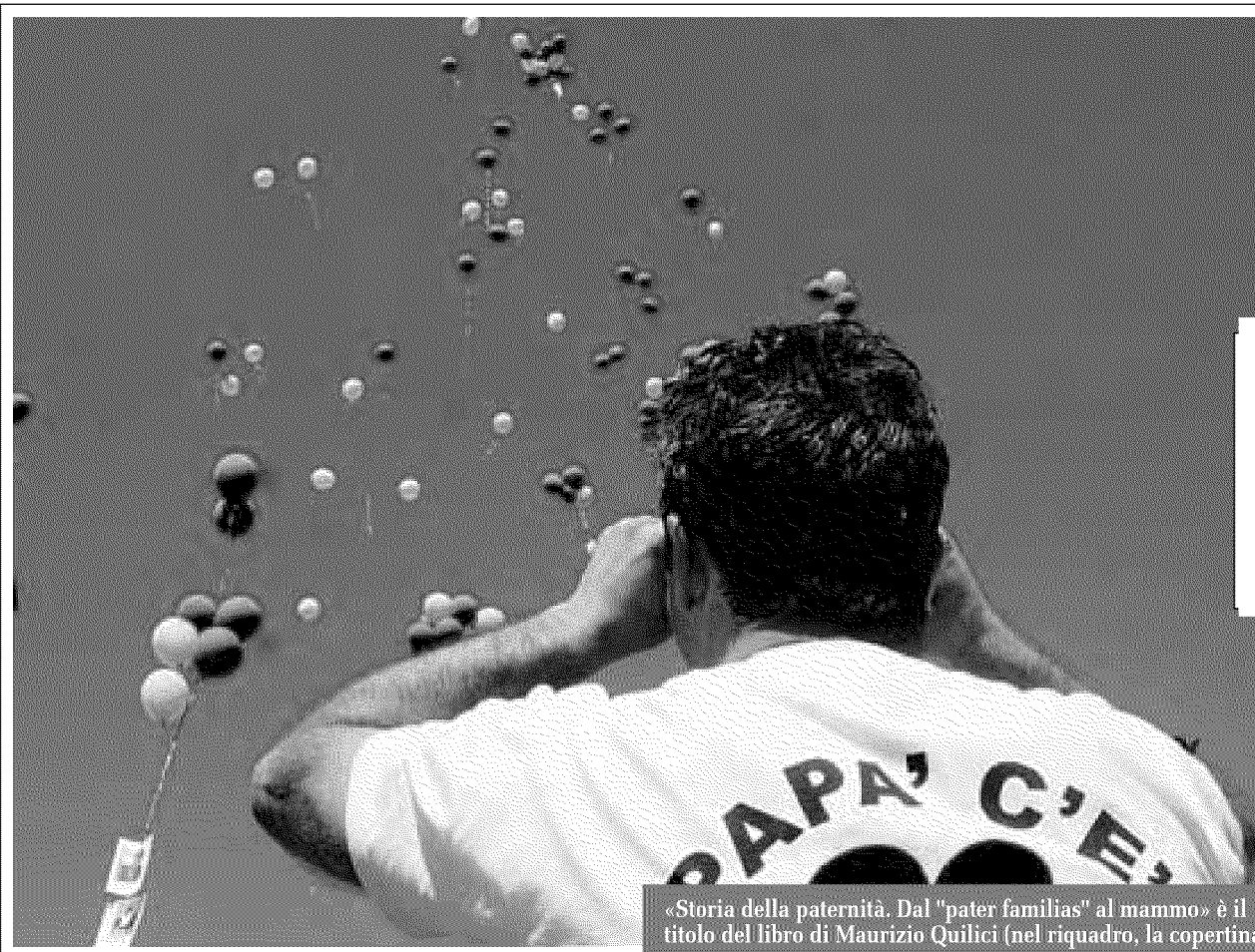
**Insomma, il padre oggi è in mezzo a un guado. Come sarà quello di domani?**

«Possiamo dire come vorremmo che fosse: autorevole ma non autoritario, dolce ma non sdolcinato, comprensivo ma non permissivo, fermo ma non duro... Non è facile. I padri stanno affrontando una strada inedita, senza modelli se non quelli femminili. Ci vorranno alcune generazioni perché la nuova fisionomia si configuri. Sono convinto che non torneranno indietro, dove ci sono 2.500 anni di severità, durezza e potere. Davanti c'è un modo nuovo di essere padre: una scoperta che aspetta solo di essere perfezionata».

**Maria Pia Forte**

«Se è troppo amico dei figli, rischia di non svolgere la sua funzione storica: porre limiti e vietare»





«Storia della paternità. Dal "pater familias" al mammo» è il titolo del libro di Maurizio Quilici (nel riquadro, la copertina)

www.ecostampa.it